



Yasser Arafat

ROMA — Graziella De Palo, la giornalista romana scomparsa da nove mesi a Beirut, dove era andata con il collega Italo Toni per scrivere alcuni servizi sui campi palestinesi, probabilmente è viva e prigioniera dei falangisti libanesi. Lo ha affermato Abu Ayad, capo dei servizi di sicurezza dell'OLP in un'intervista rilasciata al corrispondente da Beirut dell'ANSA, in risposta ad un appello che la famiglia De Palo aveva rivolto al presidente dell'organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat.

La madre e il fratello della ragazza erano stati a Beirut nell'aprile scorso, e in quell'occasione Arafat si era impegnato ad adoperarsi per salvare i due giornalisti, convinto che essi fossero vivi e prigionieri di qualcuno. All'indomani dell'appello rivolto al leader palestinese dai De Palo, — che sui giornali libanesi è stato riportato con grande evidenza — Arafat ha dato la sua risposta: siamo convinti che Graziella sia viva — ha detto il suo strettissimo collaboratore, ed ha aggiunto: «Propongo che un inviato del Papa venga in Libano per incontrare il presidente Elias Sarkis e il superiore dei Maroniti padre Boutros Maan. Sarebbe auspicabile che questo inviato fosse accompagnato dalla madre di Graziella De Palo. La soluzione di questo caso va cercata nel settore controllato dal fronte libanese, i cui responsabili non potrebbero dire di no all'appello di una madre e di un inviato del Vaticano».

Che cosa induce l'autorevole esponente dell'OLP a rivolgere inviti così impegnativi che coinvolgono il presi-

Graziella De Palo «sparita» nove mesi fa in Libano

Forse è ancora in vita la giornalista scomparsa

Secondo i palestinesi potrebbe essere prigioniera dei guerriglieri della Falange — Nessuna traccia di Italo Toni

dente libanese e il Papa? Nell'intervista Ayad fa riferimento ad una serie di informazioni raccolte «da diverse fonti», fra le quali vengono citati «elementi neonazisti, anche italiani, arrestati dai nostri servizi di sicurezza personali dei due».

Però quando quei bagagli vennero rispediti alla famiglia, in Italia, la famiglia De Palo notò che vi erano mischiati oggetti che sicuramente non appartenevano a Graziella. Nessuna spiegazione è stata mai fornita di questo dettaglio, e tuttavia non è da sottovalutare la coincidenza della presenza, in quello stesso albergo, di un'altra giornalista italiana, Tella Corrà, a Beirut in quei giorni per intervistare il capo dei saroniti Gemayel. La Corrà — che da — ha di aver organizzato il viaggio e l'intervista per incarico della loggia massonica di Beirut (strettamente legata alla Falange) e di una loggia italiana (in Libano) l'accompagnarono due massoni italiani legati all'estrema destra — disse di aver riconosciuto il cadavere di Graziella nell'obitorio dell'ospedale americano di Beirut. Successivamente smentì, affermando di non esser mai andata.

Gli intrighi e i misteri di questa vicenda hanno costantemente attecchito la famiglia De Palo nelle loro affannose ricerche, giungendo al culmine quando tutti i personaggi da loro avvicinati in Italia per avere notizie di Graziella si sono rivelati per membri della loggia massonica P2. Proprio questi personaggi — i primi di tutti il capo del SISMI, generale Santovito — avevano alimentato speranze sul conto della ragazza, che poi loro stessi e-



Italo Toni

rano pronti a smentire. Proprio Santovito, in un incontro di qualche anno fa, si era mostrato assai scettico sull'ipotesi già formulata in diversi ambienti, secondo cui Graziella sarebbe stata prigioniera dei falangisti.

Adesso, davanti ad un invito tanto esplicito come questo proveniente da Arafat, è stato nuovamente chiamato in causa il Vaticano.

In effetti, nell'aprile scorso, una delegazione di parlamen-

tari italiani recatisi in Medio Oriente era stata informata dall'OLP del fatto che tra i falangisti libanesi si trovavano numerosi elementi del terrorismo di destra italiano e tedesco. Quattro neonazisti tedeschi, presi prigionieri durante l'estate, avevano fatto alcune rivelazioni che in seguito apparvero come sorprendenti anticipazioni dell'attentato alla stazione di Bologna. Lo stesso Alessandro A'brandi, figlio dei giudi-

ce Antonio, ricercato per la strage bolognese, da molte fonti è stato segnalato fra i falangisti libanesi.

Tuttavia sembra che i falangisti abbiano già in passato fatto sapere di non avere nulla a che fare con la sparizione dei due giornalisti italiani: perché avremmo dovuto tener nascosto un nostro eventuale intervento, — dissero — dal momento che sia De Palo che Toni erano notoriamente amici dei palestinesi? Ucciderli o farli prigionieri sarebbe stato un normale atto di guerra che non avremmo avuto alcuna ragione di celare.

E tuttavia anche da alcuni rapporti riservati trasmessi dai SISMI nell'ottobre e nel gennaio scorsi, veniva accreditata l'ipotesi che i due fossero nelle mani delle formazioni maronite di Beirut. Allontanatisi dal loro albergo, situato nella zona ovest della capitale libanese controllata dai palestinesi, Toni e la De Palo si sarebbero recati in compagnia di alcuni connazionali nella zona sud della città, dove sarebbero stati catturati mentre Toni scattava alcune fotografie delle operazioni di scarico da una nave nel porto di Junieh. La presenza dei due nella zona cristiana di Beirut sarebbe dimostrata dal fatto che nell'albergo Montemar, a cui fanno capo i maroniti, sono stati trovati bagagli ed effetti (che già aveva tentato una mediazione attraverso padre Capucci e il nunzio apostolico monsignor Furno): De Palo hanno rivolto un appello a Giovanni Paolo II sperando che una missione possa partire al più presto, insieme con loro, alla volta di Beirut.

Giorgio Ricordi